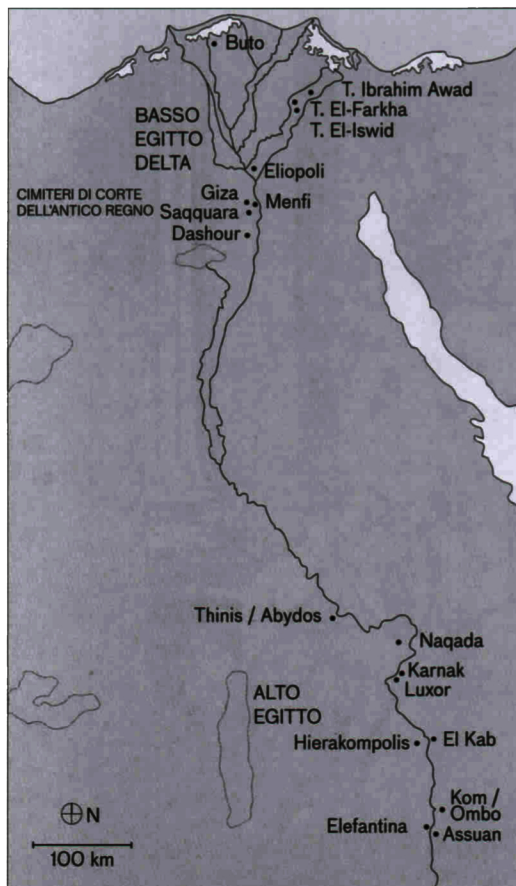


Tra il 1901 e il 1902, l'architetto italiano Alessandro Barsanti individuò e scavò un esteso complesso tombale a Saqqara, al di sotto della piramide di Unas (2375-2345 a.C.), ultimo faraone della V Dinastia, il primo a adornare gli ambienti della sua tomba monumentale con i Testi delle Piramidi. Le ampie e articolate gallerie e la teoria di lunghi magazzini che componevano la sepoltura sarebbero rimaste mute se non vi fossero stati ritrovati i preziosi frammenti di alcune suppellettili appartenute al corredo funebre del titolare di questo monumentale ipogeo, già saccheggiato in passato, che ci parlano di uno straordinario personaggio dell'antico Egitto: il faraone Horus Hotepsekhemwy, vissuto nella seconda metà del XXVIII secolo a.C.

Uno di questi oggetti appartiene, infatti, al novero di quei reperti archeologici che ci proiettano all'indietro nel tempo e ci spalancano davanti momenti epocali, passaggi decisivi che hanno segnato la storia: è il piatto in fine tufo giallastro (inv. 2106), che per la prima volta esce dal Museo VOEM della Sapienza per essere incluso nella mostra "La forza delle rovine" E proprio di forza si deve parlare



**1.**  
Mappa dell'Egitto protodinastico

**2.**  
Piatto di Hotepsekhemwy, da Saqqara, 2850 a.C., tufo ocra-giallo, 8,5 x 32 cm, Roma, Sapienza Università di Roma, Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo

pensando a un personaggio così lontano e per molti versi ancora poco conosciuto, il cui contributo alla formazione dello stato faraonico, un'istituzione capace di durare per più di tre millenni, fu, ad ogni evidenza, decisivo.

La prima fase della storia egizia, illuminata dalla figura del grande unificatore dell'Alto e del Basso Egitto, Narmer, fu scritta dai faraoni della I Dinastia, che ebbero come capitale Thinis, nell'Alto Egitto, e utilizzarono la vicina necropoli di Abydos (fig. 1). Grazie alla Lista reale di Abydos, a quella di Saqqara, dove era l'altra grande area cimiteriale dell'epoca tinita, alla Pietra di Palermo e al Canone di Torino, ma anche a una nutrita serie di monumenti e oggetti iscritti (vasi in pietra, tavolette di legno o di osso, palette, vasi in ceramica e sigilli apposti su grumi d'argilla o sui vasi stessi), gli egittologi hanno ricostruito la storia delle prime due dinastie, fino alla definitiva unificazione dell'Egitto nell'Antico Regno con capitale Menfi. In questa straordinaria epopea storica, che vide la creazione di una gigantesca, policentrica e articolata entità politica coagulata attorno alla figura emergente del faraone, un ruolo centrale ebbero il culto funerario riservato ai sovrani e le loro tombe con i corredi, elementi di continuità fondamentali per assicurare la legittima progressione dinastica. L'erede e quindi il nuovo faraone curava le esequie e deponeva gli innumerevoli elementi del corredo, molti dei quali portavano iscritti i nomi dei suoi predecessori, signori dell'Alto e del Basso Egitto sin dal regno di Den (che è rappresentato con le due corone congiunte dei due regni), secondo una titolatura precisamente attestata dal successivo regno di Semerkhet, detta di Nebty, "le due Signore", dalle dee protettrici dell'Alto (Nebkhet, la dea avvoltoio) e del Basso (Wadjet, la dea cobra) Egitto. Questo importante simbolo di unità, ideato tra 3000 e 2900 a.C., ci testimonia quale fosse la grande sfida politica ed economica da affrontare alle soglie del III millennio a.C.: la piena unificazione e pacificazione del regno.

### IL PIATTO IN PIETRA TUFACEA OCRA NEL MUSEO VOEM DELLA SAPIENZA

Il grande piatto di Hotepsekhemwy (fig. 2) fu realizzato con maestria da una pietra fragile ma compatta, il tufo giallo ocra estratto nel Deserto Orientale egiziano, una pietra utilizzata prevalentemente per vasellame dinastico tra la I e la III Dinastia. L'accesso a queste cave, che conservavano particolari e rare vene di pietra dura, era riservato ai sovrani e serviva a ricordarne le capacità tecniche nell'estrazione lapidea e politiche nel controllo territoriale e delle vie di comunicazione. La lavorazione è eccellente, come in tutta la vasta produzione delle prime dinastie. In questo caso l'abilità dell'artigiano è stata, se si vuole, maggiore per via dell'estrema fragilità del tufo e dello spessore sottile della parete del vaso, specie rispetto all'ampio diametro (31,2 cm). La forma è caratterizzata dal disegno elegante,





leggermente concavo, con una carena interna e l'orlo introflesso assottigliato; la superficie è levigata in modo uniforme fino a compensare la naturale porosità della pietra e a restituire un aspetto lucente. È probabile che al momento della sua realizzazione il vaso potesse somigliare a una suppellettile d'oro. La funzione era quella di fruttiera o contenitore per offerte. All'interno si intravede una lieve macchia marrone, forse provocata dal contenuto, i resti della decomposizione di una materia organica. Il piatto fu collocato nella tomba del sovrano, come suggerisce l'iscrizione, conservata quasi per caso, all'esterno dell'orlo, dove questo è sfortunatamente (e forse non casualmente) spezzato. Qui era stato inciso il nome del faraone. L'iscrizione era verticale ossia radiale, apposta subito sotto l'orlo; la parte superiore è perduta: si può riconoscere in alto sulla sinistra la parte inferiore del segno complementare *t* del titolo *Nswt-Bity* "Signore dell'Alto e del Basso Egitto". Al di sotto il nome d'intronizzazione (nome di Horus) del re: Hotepsekhemwy.

[Nswt-Bity] nbtj Htp shmwy

"[il Re dell'Alto e Basso Egitto], le Due Signore, Hotepsekhemwy"

Il nome è composto dal segno *hotep*, "essere in pace", seguito dalla coppia di geroglifici che raffigurano due scettri *sekhem* (Gardiner S42), "potente" Hotepsekhemwy: "i due potenti [regni] sono in pace"; che si potrebbe parafrasare in "colui che ha riportato la pace tra i due potenti [regni]". La coppia di scettri nel titolo di questo sovrano ha dunque un significato più che puramente nominale, visto il programma politico e le opere di Hotepsekhemwy. Titolatura e nome del sovrano alludono direttamente al fatto che il faraone dovette, al momento della sua ascesa al trono, riunificare il regno e pacificarlo, ripetendo le imprese dei suoi predecessori, ristabilendo il suo potere saldamente sull'Alto e sul Basso Egitto.

Quello che più conta è proprio l'adozione del titolo delle due Signore. La sequenza grafica che prevede i due titoli più il nome d'intronizzazione non sembra attestata in altre iscrizioni appartenenti a questo sovrano, ma è invece testimoniata sul vasellame di altri sovrani delle prime dinastie come ad esempio Qa'a (molto probabilmente il predecessore di Hotepsekhemwy), Weneg (il terzo successore di H.) e Kasekhemwy, il decimo successore di Hotepsekhemwy, che regnò circa un secolo dopo e del quale conosciamo una maestosa tomba ad Abydos, anch'egli ancora alle prese con i problemi di tenuta del grande regno. Essa quindi rende ancora più raro questo reperto e importante la sua conservazione.

Fondamentalmente, sia il titolo che il nome del sovrano sottolineano l'unione di due regni e sono il più eloquente messaggio che Horus Hotepsekhemwy ci abbia tramandato.

## HOTEPSEKHEMWHY

Ma chi fu Hotepsekhemwy? Il nome di Horus *Hotepsekhemwy* appare nella lista reale di Abydos al 9° posto, con il nome di *Bedjaw*, riportato come Boethos da Manetone, che gli attribuisce 38 anni di regno, mentre nel Canone di Torino (2.20) e nella lista di Saqqara (3° nome) è scritto *Baw-netjer* (un personaggio che alcuni considerano invece essere un re effimero). Egli fu il fondatore della II dinastia. Difficile stabilire la durata del suo regno, che il maggior consenso degli studiosi calcola tra venti e trenta anni nella forchetta cronologica compresa tra il 2850 il 2820 a.C. È stato ipotizzato che Hotepsekhemwy fosse ancora giovane quando il legittimo erede al trono di Qa'a, ultimo faraone della I Dinastia, suo predecessore, morì, creando in tal modo una situazione che rese più difficile l'accesso al trono. Il passaggio tra le due dinastie, infatti, non è stato del tutto chiarito, con almeno due possibili successori di Qa'a, Sneferka e "Bird" non meglio identificati, ma di sicura origine meridionale. Nei recenti scavi tedeschi nel cimitero di Umm el-Qaab ad Abydos è stato ritrovato un sigillo di Hotepsekhemwy non lontano dalla tomba di Qa'a e questo, secondo gli archeologi, potrebbe provare la partecipazione di Hotepsekhemwy ai funerali di Qa'a, un'indicazione a favore della diretta contiguità tra le due dinastie. Tuttavia, è possibile che le

incertezze sulla successione avessero provocato alla morte di Qa'a una rivolta favorita da altri pretendenti al trono, poi sconfitti da Hotepsekhemwy. Molto più chiara è la prosecuzione della II Dinastia dopo Hotepsekhemwy, cui succedettero Raneb e Ninetjer (la cui grande tomba si trova poche decine di metri a est della tomba monumentale ipogea di Hotepsekhemwy), che mantennero la stessa politica e si fecero seppellire a Saqqara. Peribsen, invece, il suo terzo successore, si fece nuovamente seppellire ad Abydos così come Khasekhemwy.

Il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della figura di questo sovrano è stato importante grazie a una serie di ritrovamenti, a partire dalla grande tomba ipogea del sovrano, a seguire con una serie di reperti iscritti con il suo nome e a volte i suoi titoli.

Hotepsekhemwy promosse cambiamenti nella nascente amministrazione statale, introducendo il computo dei bovini e altre ricchezze come elementi calendariali. Il nome di Hotepsekhemwy è anche associato con la città santa di Buto, dove sin dalla I Dinastia sorgeva un palazzo faraonico. La presenza nel Delta fu un elemento caratterizzante la politica di questo sovrano, che provenendo dal sud, con la fondamentale decisione di realizzare la propria mastaba funeraria a Saqqara, presso la nuova capitale dell'Egitto riunificato, Menfi, volle manifestare concretamente la nascita di un nuovo stato unitario. Tra i diversi reperti che ce ne tramandano il nome e il titolo (e che hanno suggerito interessanti ricostruzioni storiche), si annoverano una coppa svasata, oggi a Saint Germain en Laye nel Musée d'Archéologie nationale (fig. 3), che presenta un'iscrizione assai simile a quella del vaso alla Sapienza, quattro coppe in pietra ritrovate da W.M. Flinders Petrie nella tomba di Peribsen (Tomb P) e una quinta nella tomba di Khasekhemwy (Tomb V) dalla necropoli di Umm el-Qaab ad Abydos. Il reperto più noto iscritto con il nome di Hotepsekhemwy è una statuetta in granito rosa del sacerdote Redjit (già noto come Hotepdjef) trovata a Menfi, oggi al Museo del



**3.**  
Vaso troncoconico con iscrizione di Horus Hotepsekhemwy, II dinastia, basalto, St Germain en-Laye, Musée d'Archéologie nationale et Domaine national de Saint-Germain-en-Laye



Cairo (C.G.1). L'iscrizione sulla base della statua indica come il sacerdote fosse un incensiere della dea Netjer-Akhety di Buto, la città santa dove abbiamo già avuto modo di segnalare come Hotepsekhemwy fosse stato attivo con il suo palazzo. D'altra parte alcune iscrizioni associano Hotepsekhemwy alla dea Bastet di Per Bastet (Bubastis), un'altra città santa del Delta. Un importante ritrovamento che ci restituisce un'immagine netta del serekh di questo faraone proviene da Helwan e si trova nel Brooklyn Museum. Si tratta di un setto d'osso bovino lavorato e inciso con il serekh del faraone (fig. 4). In aggiunta a questi reperti, una ventina di vasi iscritti principalmente provenienti dal complesso della Piramide a Gradoni di Djoser completano il quadro, citando diverse opere e proprietà del sovrano: il palazzo di Menfi, quello di Buto, il tempio dell'incoronazione dell'Alto e del Basso Egitto, la sua Hwt-Ka e la Hwt-Ka di Netjer-Akhety.

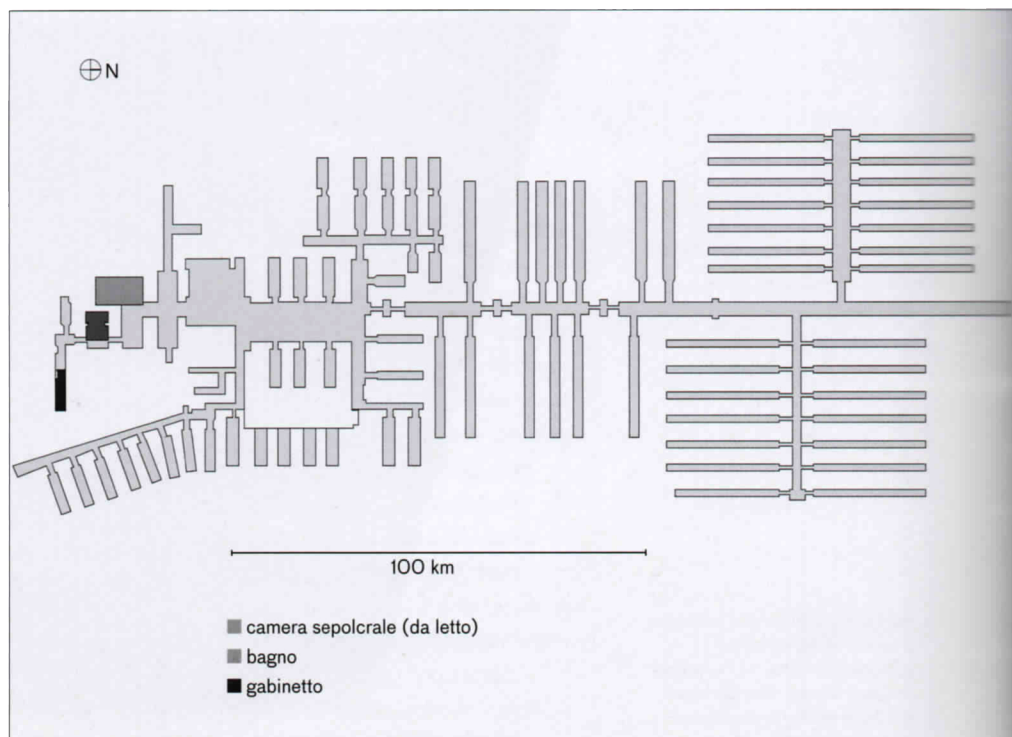
## LA TOMBA DI HOTEPEKHEMWWY REPLICA SOTTERRANEA DEL PALAZZO DEL FARAONE

Hotepsekhemwy decise di trasferire la sua tomba nella necropoli menfita dopo che per duecento anni i faraoni erano stati sepolti ad Abydos. Il ritrovamento di alcune impressioni di sigillo con il suo nome nella più occidentale delle due tombe a sud del complesso Netjerhyet – presso la piramide a gradoni di Djoser (il fondatore della III dinastia), sotto la piramide di Unas, l'ultimo faraone della V Dinastia (fig. 6) ha suggerito che la struttura con grandi gallerie e numerosi vani, scavata nella roccia calcarea e ispirata alla pianta di un palazzo, adiacente a questa piramide, possa essere appartenuta proprio al monumento funerario di Hotepsekhemwy. Da qui molto probabilmente (o dal complesso di Djoser) proviene il vaso della Sapienza, testimone diretto di un fondamentale cambiamento: lo spostamento della necropoli faraonica nel nuovo cimitero reale di Saqqara al confine tra il Nilo e il Delta, presso la grande capitale unitaria dell'Antico Regno, Menfi.

**4.**  
Cilindro con inciso il serekh del faraone, da Helwan, 2800-2780 circa, osso bovino, 5,7 x 3,3 cm, New York, Brooklyn Museum, Charles Edwin Wilbour Fund

**5.**  
Pianta della Tomba di Hotepsekhemwy a Saqqara

**6.**  
Piramide di Unas, Saqqara, Egitto





Nonostante la sua labirintica planimetria (fig. 5), il Complesso A è considerato un possibile esempio per la ricostruzione dei più antichi palazzi faraonici, riprodotto sotto terra in forma ipogeica ma con l'intenzione di ricostruire almeno parzialmente la struttura della residenza dei sovrani del tempo. All'esteso ipogeo si accedeva da una rampa, oggi situata a circa 20 m dall'angolo NE della piramide di Unas. A circa 25 m dall'ingresso sul lato occidentale della rampa si innestava un lungo corridoio verso il quale si aprivano quattordici lunghi magazzini destinati a conservare offerte e arredi. Sul lato opposto est, dopo altri 5 m, si apriva un corridoio analogo al precedente. Dopo altri 10 m la rampa raggiungeva la quota orizzontale 7 m al di sotto del piano di calpestio esterno. Il corridoio principale continuava distribuendo su diversi rami laterali e con quattro passaggi. Gli archeologi hanno potuto identificare la camera sepolcrale, un bagno e un gabinetto. Il modello planimetrico è lo stesso del palazzo del faraone, con la suite residenziale che comprende la camera da letto (adibita a camera sepolcrale), la sala da bagno e un gabinetto.



In realtà, questo straordinario monumento riflette solo parzialmente la complessa organizzazione architettonica dei primi palazzi reali faraonici, a causa della sua natura funeraria e dunque ipogea. Le dimensioni e l'articolazione, tuttavia, segnalano il desiderio di conservare, nella nuova localizzazione di Saqqara, il modello di tomba faraonica ispirato al palazzo ed elaborato ad Abydos, considerato (ancora per secoli) quello proprio dei sovrani egiziani. Le rovine di quest'intricata struttura sotterranea, già antica di secoli all'epoca delle piramidi, testimoniano ancora oggi le opere e gli intenti del suo costruttore, artefice dell'unità di uno dei regni più longevi della storia.

### LA MEMORIA VIOLATA: TESTA DI FARAONE

Se il piatto di Hotepsekhemwy è una memoria che si riattiva, una rovina che con forza si risollewa e nella semplicità di pochi segni geroglifici incisi ci parla della lenta conquista dello stato unitario, la testa mutila di un faraone della XII-XIII dinastia (inv. E 549, fig. 7) che lo accompagna dal Museo VOEM è invece un esempio immediato della memoria negata che è ancora capace di sprigionare il suo messaggio estetico e ideologico.

La testa, realizzata in quarzite, è di dimensioni leggermente inferiori al vero. Il volto venne spezzato con un colpo netto inferto all'attaccatura superiore del naso, dall'alto a sinistra verso il basso a destra, causando la perdita di tutta la parte inferiore del volto, inclusi la bocca e il mento. Quello che resta, dunque, sono solo gli occhi, la fronte e parte delle orecchie, elementi, tuttavia, sufficienti a consentire di riconoscere l'inconfondibile stile del ritratto veristico della XII dinastia che si protrae anche durante la XIII. In realtà, le sbrecciature sull'orecchio e sull'occhio destro indicano come questi furono molto probabilmente colpiti in modo intenzionale con intento di mutilare l'opera in un'azione di *damnatio memoriae*.



**7.**  
Testa frammentaria di faraone,  
XII-XIII Dinastia, 1900-1750 a.C.,  
quarzite, Roma, Sapienza Università  
di Roma, Museo del Vicino Oriente,  
Egitto e Mediterraneo

**8.**  
Testa frammentaria di Senusret III,  
1878-1840 a.C., quarzite rossa,  
New York, The Metropolitan  
Museum of Art







Il copricapo nemes sormontato al centro dall'ureo (anch'esso danneggiato in quanto posto a protezione del potere faraonico), incornicia un volto giovane, ma velato dalla consapevolezza delle responsabilità. Non è possibile avanzare una proposta precisa per l'identificazione del faraone rappresentato: i tratti riconoscibili oscillano dal più noto Senusret III (si pensi al frammento oggi al Metropolitan Museum di New York, n. 26.7.1394, fig. 8, che tra l'altro è la parte frontale di una testa anch'essa spezzata in antico) ai suoi successori fino ad Amenemhat III. Tuttavia, la quarzite impiegata, l'iconografia e alcuni dettagli dell'incarnato (dal modo di realizzare gli occhi e le orecchie), potrebbero indicare anche una datazione alla XIII dinastia, come mostra il ritratto di un ignoto sovrano, anch'esso al Metropolitan (fig. 9). Difficile dire quali circostanze, molto probabilmente ancora durante la parabola storica dell'Egitto faraonico, abbiano condotto alla mutilazione della statua, tanto più che non conosciamo la provenienza dell'opera. La sua condizione di frammento, paradossalmente, ne amplifica l'attrattiva visuale e ne esalta l'espressività, che ancora si concentra sull'ureo centrale, simbolo distintivo della regalità divina egiziana.



**9.** Testa di faraone, 1800-1700 a.C., quarzite rossa, New York, The Metropolitan Museum of Art

- B.G. Aston, *Ancient Egyptian Stone Vessels, Materials and Forms*, Heidelberg 1994.
- R. Bussmann, *Scaling the State: Egypt in the Third Millennium BC*, "Archaeology International", 17, 2014, pp. 79-93.
- A. el-Khouli, *Egyptian Stone Vessels Predynastic Period to Dynasty III: Typology and Analysis*, 3 voll., Mainz am Rhein 1978.
- J.A. Harrel, V.M. Brown, M. Salah Masoud, *An early Dynastic quarry for stone vessels at Gebel Manzal el-Seyl, Eastern Desert*, "Journal of Egyptian Archaeology" 86, 2001, pp. 33-42.
- J. Kahl, *Das System der ägyptischen Hieroglyphenschrift in der 0.-3. Dynastie*, "Göttinger Orientforschungen", 4 (29), 1994, Wiesbaden.
- P. Kaplony, *Gottespalast und Götterfestungen in der ägyptischen Frühzeit*, "Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde", 88, 1962, pp. 5-16.
- P. Kaplony, *Bemerkungen zu einigen Steingefäßen mit archaischen Königsnamen*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo" 20, 1965, pp. 1-46.
- P. Kaplony, *Steingefäße mit Inschriften der Frühzeit und des Alten Reichs*, Bruxelles 1968.
- P. Kaplony, *Er ist ein 'Liebling der Frauen' Ein 'neuer' König und eine neue Theorie zu den Kronprinzen sowie zu den Staatsgöttinnen (Kronengöttinnen) der 1./2. Dynastie*, "Ägypten und Levante", 13, 2004, pp. 107-126
- W.M.F. Petrie, *The Royal Tombs of the first Dynasty (Part II): 1901*, London 1901.
- F. Raffaele, *Stone Vessels in Early Dynastic Egypt*, "Cahiers Caribéens d'Égyptologie" 7-8, 2005, pp. 47-60.

# rc vine

La forza delle rovine



**Electa**



# **LA FORZA DELLE ROVINE**

PROGETTO DI  
MARCELLO BARBANERA

A CURA DI  
MARCELLO BARBANERA  
E ALESSANDRA CAPODIFERRO

# SOMMARIO

- 10 **LA FORZA DELLE ROVINE**  
*Marcello Barbanera e Alessandra Capodiferro*
- 18 **CON QUESTI FRAMMENTI HO PUNTELLATO LE MIE ROVINE**  
*Piero Boriani*
- 28 **IL PENSIERO PER FRAMMENTI**  
*Marco Pacioni*
- 34 **LA ROVINA, NUOVO PARADIGMA DEL XX E DEL XXI SECOLO:  
PER UNA RIFLESSIONE SULL'UMANITÀ**  
*Audrey Norcia*
- 46 **CINEMA E ROVINE, ROVINE DI CINEMA**  
*Fabio Benincasa*
- 52 **"CAPOLAVORI DEL DESTINO": LA FORTUNA DEL TORSO  
E I FRAMMENTI DALL'ANTICO**  
*Orietta Rossi Pinelli*
- 72 **CONQUISTARE IL PASSATO: LA PITTURA DI PAESAGGIO  
E LE ROVINE**  
*Valter Curzi*
- 90 **PAESAGGI DI ROVINE NELLE ARTI FIGURATIVE  
DEL NOVECENTO**  
*Daniele Fortuna*
- 104 **PAESAGGI ROVINATI**  
*Alessandro Celani*
- 126 **PIRANESI: CROLLI E ROVINE**  
*Mario Bevilacqua*
- 142 **FRAMMENTO, MEMORIA, CREAZIONE:  
IL CAMMINO DELLA MUSICA**  
*Sandro Cappelletto*
- 148 **LE ROVINE NELL'ANTICHITÀ CLASSICA**  
*Rachele Dubbini*
- 160 **ROVINE E SENSO DEL PASSATO NELL'ANTICO ORIENTE**  
*Alain Schnapp*
- 168 **MEMORIA CONSERVATA E MEMORIA VIOLATA**  
*Lorenzo Nigro*
- 178 **LE CITTÀ DEI VIVI E DEI MORTI: L'ARCHEOLOGIA  
(RI)COSTRUISCE IL NOSTRO PASSATO**  
*Marcello Barbanera*